

*Lux mundi e sal terrae* <sup>33</sup> son certo,  
 secondo <sup>34</sup> in aperto — fa prova  
 el sovrabondoso lor merto,  
 unde ciascun merto <sup>35</sup> — par mova. 55

Chi mia sentenza riprova  
 o vole di ciò faccia fede,  
 ch'aperto si vede — tutture?

Forse ch' io perdo tacere <sup>36</sup>,  
 poi non so compiere — aonore <sup>37</sup>: 60  
 ché vertù di tanto savere  
 sommo chere <sup>38</sup> — laudatore.

Und'eo serò tacitore <sup>39</sup>;  
 ma tuttavia ciò ch' è ditto  
 nascondo ni gitto — non fiore <sup>40</sup>. 65

## DAI SONETTI

Ecco uno dei numerosissimi sonetti guittoniani, scelto non tra i morali ma tra gli amorosi, non tra i più formalistici e intessuti di giochi verbali, spesso mal comprensibili, ma tra quelli stretti alla cultura linguistica d'oltralpe. Si veda infatti l'oltranza dei francesismi (o provenzalismi) *con' (com')* « come » (benché in *con più*, non escluso neppure dal toscano moderno, si sia sentita poi la preposizione), *allungo* « allungano », *prossimana* « prossima », *fazzon(e)* « fattezze », *forsenaria* « agitazione mentale », *assistante* « lieto », *fella* « spietata », *immantenante* (per la desinenza): gallicismi in buona parte passati attraverso il siciliano (cfr. infatti *ave miso*), come siciliana è la forma stessa del sonetto (qui a rime tutte alterne). Provenzale e siciliana anche la tematica: la morte frequente e dunque periodica risale al Notaio, la cometa che guida i Re Magi al trovatore Aimeric de Pegulhan.

## CON' PIÙ M'ALLUNGO ...

Con' più m'allungo, più m'è prossimana  
 in fazzon dolce de la donna mia,

33 Tali sono per Gesù gli apostoli (nel vangelo di Matteo).

34 « Secondoché ».

35 Rima identica (ammissibile?).

36 Cioè « un'occasione di tacere ».

37 « Poiché non so rendere in modo compiuto (antico esito toscano di *COMPLERE*) onore (condizionale *ao-* per *o-*) ».

38 « Esige ».

39 Perifrasi per « tacerò ».

40 « Non nascondo o butto via (sconfesso) punto (*fiore*, ancora in Dante) ».

che m'aucide sovente e mi risana  
 e m'ave miso in tal forsenaria,  
 che 'n parte ch'eo <sup>1</sup> dimor' in terra strana <sup>2</sup>, 5  
 me par visibil <sup>3</sup> ch'eo con ella sia,  
 e [un'] or credo tal speranza vana  
 ed altra mi ritorno en la follia.

Così como guidò i Magi la stella,  
 guida[me] sua fazzon gendome <sup>4</sup> avante, 10  
 che visibel mi par e incarnat' ella.

Però <sup>5</sup> vivo gioioso e benistante,  
 ché certo senza ciò crudele e fella  
 morte m'auciderea immantenante.

## DALLE LETTERE

Esempio di prosa d'arte guittoniana, intesa a trasferire in volgare (ciò che è stato specifico della cultura italiana) la tecnica dei precedenti e contemporanei *dictatores* in latino, e cioè a rivaleggiare col latino nell'ornare retoricamente i generi costitutivi della vita civile: oratoria e (come qui) epistolografia più o meno fittizia. In questa forma il tentativo non ebbe séguito, poiché l'Umanesimo riassorbì quei generi nel latino, sempre più restaurato in senso classico, ma l'intenzione era stata democratica: assimilare a pro della civiltà comunale le punte della cultura aristocratica di corte e di curia.

La lettera si ritiene generalmente diretta alla poetessa siculo-toscana che si celava sotto il pseudonimo di Compiuta Donzella, e infatti gioca di continuo attorno al radicale di compiuto « perfetto ». L'iperbole galante che la donna sia, al modo siciliano-stilnovistico, creatura angelica e miracolosa, segno di perfezione più che umana, induce però Guittone a esortare la sua destinataria a riferire quei suoi doni eccezionali al divino Donatore. I periodi sono vasti più che complessi, simmetrizzanti, ricchi d'inversioni latineggianti o liriche, non di rado franti in misure poetiche (« e perché fuste ispecchio e miradore », « de tutta gente che vo vede e ode », « tutto sia consolato in lui servire » ecc. sono ottimi endecasillabi, mentre non mancano settenari, ottonari-novenari e altre misure brevi). La lingua è al solito intrisa di provenzalismi, o in genere di gallicismi (superlativo *soprapiacente*, *miradore* « specchio », *agenzasse* « facesse bello », *tutta gente* « tutti », *allumata e smirata* « adornata di luce e purificazione », *corale* « sincero », *né* « o », *mettere a non calere* « trascurare », *penseri* con suffisso antico, *altresì* « altrettanto », *dannaggio* « danno », *peria* « perdita »), che risaltano in contrasto a forme (*generazione*, *vo* « vi » enclitica o proclitica, *indela* « nella » ecc.) che potrebbero render ragione del carattere plebeo accusato da Dante (ma in parte, come in *autexxa*, ripendono dalla patria pisana del principale manoscritto).

1 « Mentre ».

2 « Straniera ».

3 « Ho la visione » (anche sotto *visibi m. più*)

4 « Andandomi » (da *gire*).

5 Naturalmente « perciò ».